

UN TRIANGOLO OLIMPICO

L'area dei XX Giochi olimpici invernali, di particolare interesse per una serie di motivi storici e culturali che merita evocare, è situata nelle Alpi Cozie del Piemonte occidentale (vedi box p. 111). La regione, che fu al centro del ducato di Savoia, ha preso coscienza di sé come corpo unitario e si è costituita come realtà amministrativa al termine di un lungo processo storico; sino alla metà dell'Ottocento la parte orientale guardava a Milano e quella meridionale rivendicava una storia complessa di repubbliche medievali, feudi e principati, come il Monferrato e il marchesato di Saluzzo.

In questo contesto di forti autonomie e vicende storiche complesse vanno collocate anche le nostre vallate olimpiche.

Così come risulta dalla cartina di p. 10, il territorio ha la forma di un triangolo la cui base è

collocata sulla linea delle Alpi e il cui vertice è fissato su Torino. Qui la città non ne rappresenta solo la capitale amministrativa, ma anche il punto di convergenza e di conseguenza il fulcro delle iniziative olimpiche.

La più settentrionale delle vallate, la Val Susa, è tradizionalmente la valle delle comunicazioni tra la pianura padana e la Francia attraverso i suoi valichi (Monginevro, Moncenisio e Frejus). Da qui, seguendo la Via dei Franchi, la via francigena, sono transitati i pellegrini che nel Medioevo erano diretti a Roma o in Oriente, gli eserciti di Carlo Magno (773 d.C.) e Luigi XIV. Non a caso la **Sacra di San Michele** (vedi box p. 11) che domina la Chiusa è stata scelta come simbolo del Piemonte.

La Val Susa si divide geograficamente e culturalmente in due ambiti distinti: la Bassa



valle, da Rivoli, all'imbocco sulla pianura, sino a Susa, centro di riferimento; e l'Alta valle, da Giaglione sino ai valichi con la vallata laterale di Cesana, con i centri di Oulx e Bardonecchia. A questa divisione geografica corrisponde oggi sul piano amministrativo quella di due Comunità Montane: Alta e Bassa Valle.

La Val Chisone, parallela a sud, scende dalla Val Tronca alla pianura dove sfocia a Pinerolo; questa cittadina di 35.000 abitanti fu l'antica capitale dei principi d'Acaia e poi fortezza francese; anche questa ha una vallata laterale che si sviluppa in direzione sud, la Val Germanasca.

La più meridionale delle tre valli è quella del Pellice, che si congiunge nei pressi di Pinerolo con il Chisone; con i suoi poco più di 20 km dal crinale alla pianura è la più breve non soltanto delle tre, ma di tutte le vallate piemontesi.

Caratteri

Il territorio appare nel suo complesso poco omogeneo, avendo queste valli orientamenti paralleli e comunicazioni poco agevoli. L'Alta Val Susa e l'Alta Val Chisone comunicano solo dall'alto presso il Colle del Sestriere, mentre le valli Pellice

SACRA DI SAN MICHELE

Sul luogo dove probabilmente già in epoca longobarda esisteva un santuario dedicato a san Michele, a fine del x secolo fu costruita l'abbazia, con l'appoggio di Ugo di Montboissier, discepolo di san Romualdo. Di tradizione benedettina, accrebbe via via la sua importanza, fino ad avere il controllo su molte chiese, con la sua ricca biblioteca e la sua celebre scuola. Subì saccheggi e devastazioni nel corso del tempo, declinando a poco a poco e finendo per cadere in rovina. I re Carlo Felice e Carlo Alberto ne promossero il restauro e ne affidarono la cura ai rosminiani.



Luserna San Giovanni.

e Chisone comunicano solo dal basso, a Pinerolo; la distanza tra Torre Pellice, al centro della Val Pellice, e Bardonecchia o Oulx, in Val Susa, è di 50 km in linea d'aria, mentre il tragitto stradale è di 105 km, trovandosi il Colle di Sestriere a un'altitudine di 2000 metri.

Una rete di vallate, dunque, che non avendo un centro geografico, una capitale, non è riconducibile a unità territoriale come lo sono invece altri complessi alpini molto omogenei, quali la Val d'Aosta, l'Engadina o, sebbene di dimensioni mino-

ri, vallate come la Varaita o la Moriana (o Maurienne).

Analoga impressione si ha considerando l'area sotto l'aspetto sociologico: mentre in Val Susa Bardonecchia e Cesana, e in Val Chisone Sestriere e Pragelato, hanno sviluppato un turismo invernale, incentrato su stazioni sciistiche, nella Bassa Val Chisone e Val Pellice si sono sviluppati un'attività industriale importante nel settore tessile e meccanico, e un turismo estivo facilitato dalla vicinanza a Torino.

Tutti questi elementi danno quindi l'immagine di una realtà complessa, diversificata, di un puzzle i cui tasselli sono difficili da assemblare, spezzoni di realtà che non hanno apparentemente una strettissima connessione tra di loro.

All'estremità del triangolo sta Torino, il capoluogo della regione. Vista sotto il profilo urbano, è una città di dimensione media, lontana dalle megalopoli moderne, caratterizzata da un forte sviluppo industriale nel xx secolo; raggiunto il milione di abitanti, Torino si mantiene a questo livello di popolazione.

Dialettica

Che relazione esiste tra la città e queste vallate? Una relazione molto particolare. Pur trovandosi a distanza ravvicinata, da un minimo di 35 a un massimo di 90 km, Torino non ha infatti in questo mondo alpino il suo riferimento; collocata in Piemonte, come dice il nome («ai piedi del monte»), la città non si identifica con le Alpi, non trova in esse né la sua anima né le sue pro-

spettive; le montagne che la circondano, e che nelle limpide giornate invernali le fanno da corona innevata, costituiscono nulla più che il suo scenario. La sua identità, la sua anima vanno cercate altrove, nell'immaginario, nel magico (uno dei vertici del triangolo magico, secondo gli studiosi di scienze occulte); da qui sono entrati in Italia il cinema, la moda, la tecnologia dei robot. Una città che vive sul ritmo culturale europeo.

La Mole antonelliana, simbolo di Torino, si specchia nel palazzo della Rai.

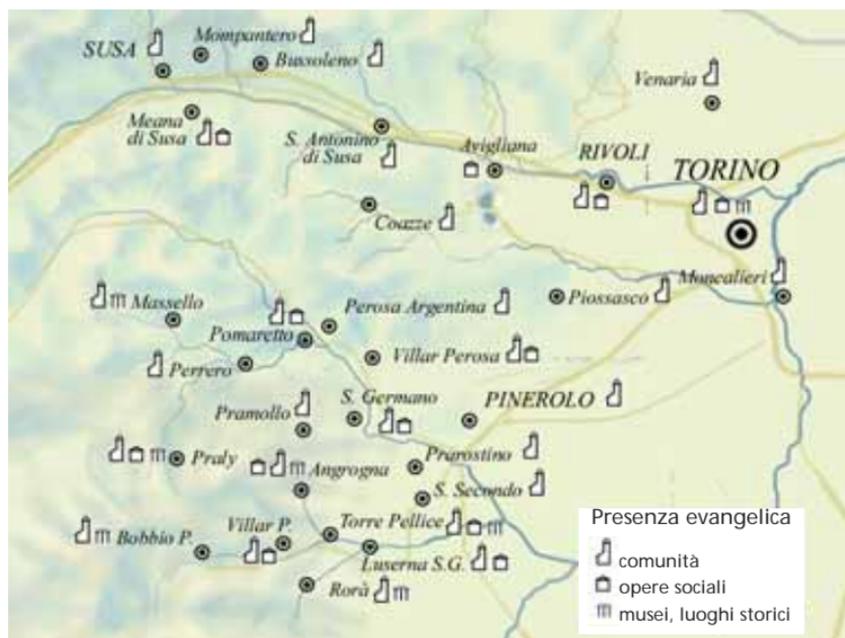


Più che in relazione di osmosi con questa capitale, le vallate alpine si contrappongono ad essa, prossime geograficamente ma culturalmente lontane, in virtù di una loro identità molto definita. Si tratta di comunità alpine a cui si possono applicare naturalmente tutti i caratteri delle società di questo tipo, ormai chiaramente definiti dagli studiosi di geografia: autosufficienza economica, ma anche apertura al nuovo (si tratta come detto di vallate di intenso transito internazionale), forte autoco-

scienza di autonomia e notevole sviluppo dell'istruzione. Non sono però questi elementi di cultura alpina che ne costituiscono il carattere più significativo: come la capitale, possiedono anch'esse una dimensione inventiva, un'anima segreta e una prospettiva europea.

Queste due realtà – le montagne e la città – se considerate tanto in loro stesse, quanto nella loro relazione, appaiono dunque fortemente caratterizzate; esse lo sono però in modo autonomo.

Presenza evangelica sul territorio delle valli olimpiche.



ACAIA

Ramo della famiglia dei Savoia che ebbe la signoria su Torino e una parte del Piemonte occidentale dal 1278 con Filippo I sino alla morte di Lodovico, nel 1418.

Il titolo di «principi d'Acaia» proveniva dalla moglie di Filippo, Isabella di Villehardouin, ereditato dal capostipite della famiglia, Goffredo, che lo aveva ottenuto nella Quarta crociata. Gli Acaia scelsero come capitale Pinerolo che nel XIV secolo fu così uno dei centri più importanti del Piemonte.

Politica

Un primo dato colpisce: il tracciato del confine che separa le due realtà politiche della zona: il regno di Francia e il ducato di Savoia, diventato regno di Sardegna nel XVIII secolo. Così come il ducato di Savoia scende sul versante occidentale delle Alpi, a Barcelonnette e Chambéry, la Francia scende su quello orientale, nell'Alta Val Susa sino a Chiomonte, nell'odierna Val Chisone sino in prossimità di Perosa Argentina, e nella Val Varaita sino a Casteldelfino.

L'attuale linea di confine sul crinale si ha infatti nella zona in esame solo a partire dal

1713. L'esistenza di territori a cavallo delle Alpi – fatto che pare a noi europei moderni del tutto anomalo, abituati come siamo a considerare le frontiere come tracciati naturali di monti e fiumi – è in realtà del tutto normale nell'Europa prima dell'epoca romantica e del nazionalismo.

Sotto il profilo politico, l'area ha vissuto in modi diversi l'esperienza che ha caratterizzato tutta la società europea dell'età medievale: il passaggio dalla struttura feudale allo Stato moderno. L'Alta Val Susa e Alta Val Chisone, feudo dei conti di Albon, signori del Delfinato, furono annesse nel 1349 al regno di Francia, di cui



Emanuele Filiberto,
duca di Savoia.

fecero parte in qualità di provincia sino al 1713, quando vennero cedute al regno di Sardegna

Per quanto concerne invece le vallate non delfinatesi, cioè la Val Lucerna (attuale Pellice) e Val San Martino (attuale Germanasca), il loro passaggio dall'età feudale all'età moderna fu lungo e complesso. Feudi dei conti di Luserna, la prima, degli abati di Santa Maria di Pinerolo, la seconda, passarono progressivamente sotto

l'autorità dei duchi di Savoia che si insediarono nella regione con il ramo degli **Acaia** (vedi box p. 15) partendo dalla loro capitale Pinerolo.

Sul piano dello sviluppo politico-istituzionale, l'area pinerolese può dunque essere vista come il più antico nucleo del Piemonte sabauda: da qui, infatti, prese avvio quell'interesse dei duchi della Savoia per i territori a est delle Alpi, ed ebbe inizio quella politica di aggregazione territoriale che con Emanuele Filiberto darà luogo al Piemonte sabauda. Nel XVI secolo l'area esce dall'ambito locale e si porta a quel livello di politica internazionale che la caratterizzerà per due secoli.

Accadde infatti che nell'affermare la loro sovranità, i reali di Francia si orientassero verso l'Italia: Carlo VIII e Francesco I scendendovi con i loro eserciti, Luigi XIV inviandovi i suoi generali a scontrarsi con gli Asburgo.

Collocato geograficamente e politicamente tra le due grandi potenze, il Piemonte dovette cercare una sua autonomia. Pur gravitando culturalmente

nell'area francese (Madama Cristina e Giovanna Battista, reggenti del ducato nel Seicento, sono francesi), non poteva ridursi al rango di protettorato francese (Emanuele Filiberto ed Eugenio di Savoia furono, infatti, generali al servizio dell'impero), ma i suoi sovrani dovranno muoversi con grande abilità e in qualche caso, con doppiezza.

Si dà però il caso che la via di accesso delle truppe francesi alla pianura lombarda sia il Monginevro e di qui le vallate di Susa o Pragelato; quest'ultima è la più favorevole perché Pinerolo sbocca direttamente sulla pianura. Si spiega così il

motivo per cui i francesi l'abbiano occupata a due riprese: dal 1536 al 1574, e dal 1630 al 1696.

Questa posizione strategica sotto il profilo politico e militare costituisce dunque la prima caratteristica delle nostre vallate. Così come altre zone del continente (la Franca Contea, le Fiandre, la Slesia, la Valtellina), anch'esse hanno acquistato da questo ruolo particolare nella storia europea un loro carattere proprio.

Vi è però un secondo elemento di identità non meno significativo che le caratterizza e che si intreccia con quello politico: il fattore religioso.

DELFINO

Il territorio dei conti di Albon venne detto Delfinato da quando Guigue IV assunse come stemma della casata il delfino, a ricordo del nomignolo con cui la madre, di origine inglese, moglie di Guigue III, usava chiamarlo.

Passato il territorio alla corona di Francia, ne fu signore l'erede al trono che per questo ebbe il soprannome di «Dauphin». Delfino particolarmente consapevole della sua signoria fu nel XV secolo Luigi XI che sperimentò qui il suo futuro governo forte contro i poteri feudali.

Religione

Queste vallate delfinatesi e piemontesi hanno infatti vissuto due delle grandi esperienze religiose della cristianità occidentale: il movimento pauperistico nel Medioevo e quello protestante in età moderna; il fatto però di averle vissute in modo continuativo le rende un *unicum* non solo in Piemonte ma nell'intero arco alpino.

Poveri

Nel XIII secolo fa la sua comparsa il movimento dei **Poveri** (vedi p. 154), conosciuto come «valdese», sorto a Lione alla fine del secolo precedente. Nato in ambiente cittadino ed espressione della borghesia mercantile in ascesa, si radica qui in una società di tipo agricolo-pastorale a struttura familiare, diventando fenomeno alpino senza perdere però la sua dimensione europea.

Da questo fatto riceve conferma quanto gli studi hanno ormai ampiamente dimostrato, cioè che, contrariamente a

quanto la diffusa visione cittadina porterebbe a pensare, le Alpi di età medievale furono molto vive sotto il profilo economico e culturale, e aperte alla circolazione di idee nuove.

Protestanti

Le profonde trasformazioni in campo politico e culturale che toccarono l'Europa del primo Cinquecento ebbero i loro riflessi anche qui, in particolare per quel che riguarda l'aspetto religioso. Il movimento della Riforma protestante, che cambiò radicalmente l'immagine della cristianità europea, si

Il rogo di Jan Hus (disegno di Úřlich Richental, 1455).





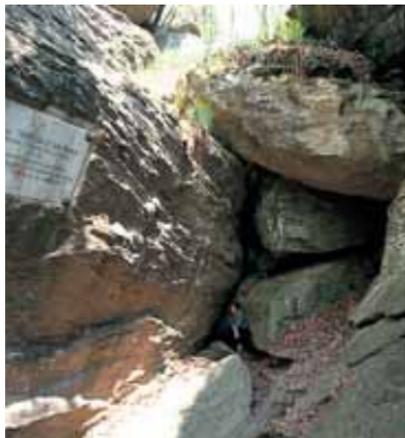
Rogo di due donne valdesi
(incisione in rame tratta da: Jean Léger, *Histoire générale des églises évangéliques des Vallées du Piémont ou Vaudoises*, Leida, 1669).

inserì infatti in modo naturale sul valdismo locale e quest'area alpina entrò così nella storia dell'Europa moderna.

Complessa, come si è visto, sotto il profilo politico, la situazione non lo sarà di meno sotto quello religioso. Tutti i sovrani dell'area – Savoia, Francia, Spagna – sono cattolici e non possono di conseguenza ammettere, in base alla legge del «*Cuius regio eius religio*», la presenza di un'altra religione sul loro territorio. Di qui una legislazione inevitabilmente repressiva.

Ma le comunità protestanti – educate nella loro teologia calvinista a una forte coscienza di responsabilità e di autonomia, e radicate nelle loro convinzioni – non intendevano sottomettersi. Ne nacque un clima di tensione che non di rado sfocerà in vicende tragiche, come accade nei conflitti che hanno componenti fortemente ideologiche.

In un'ottica moderna questi scontri risultano inaccettabili dal punto di vista sia della ragionevolezza sia della libertà, ma si dimentica che proprio



La Ghieisa d'la tana (Val d'Angrogna) era luogo di rifugio e di raduno dei valdesi perseguitati.

attraverso questi scontri passionali, che caratterizzarono l'Europa del XVI e XVII secolo, è andata maturando la coscienza di tolleranza e di libertà che costituisce oggi uno dei valori fondamentali della democrazia moderna.

Le vallate alpine di cui ci stiamo occupando si sono trovate così a vivere alcune delle grandi esperienze della cultura europea moderna, ma con alcuni elementi caratteristici che vale la pena di segnalare. Mentre nell'Europa del tempo il conflitto religioso avviene tra

Stati, come nella guerra dei Trent'anni in Germania, o tra formazioni politico-ideologiche come nella Francia ugonotta e nell'Inghilterra della Rivoluzione puritana (vedi box **La Riforma e il protestantesimo**, p. 22), nel caso nostro la contrapposizione è tra il potere statale e quei sudditi che rivendicano la libertà di praticare la religione seguendo la propria coscienza. Si tratta cioè di una rivendicazione popolare, di un movimento caratterizzato da una fortissima carica ideale che proviene dal basso; qui la guerra di religione, se si vuole ancora mantenere il termine, avrà carattere e tratti di guerriglia partigiana più che di scontro tra potenze.

Piemonte fortezza

Con il Settecento la situazione dell'area cambia radicalmente: la frontiera è posta sul crinale delle Alpi; i conflitti politici e culturali si spostano nell'Est europeo e nei Balcani; il ducato di Savoia diventa regno di Sardegna; una delle città italia-

ne (Torino) vive la sua ultima giornata di storia europea nel celebre assedio del 1706, quando sarà liberata da Eugenio di Savoia.

Mentre la capitale realizza la sua rivoluzione urbanistica diventando una città moderna nel segno dell'illuminismo, le vallate alpine entrano nell'isolamento e nella marginalità (come tutte le società alpine basate su un'agricoltura di sussistenza), situazione che sarà interrotta solo per breve tempo dalla rivoluzione e dall'impero napoleonico.

L'area protestante delle Alpi è ormai ridotta al minuscolo territorio delle valli Pellice e Germanasca, una enclave montana, in cui la minoranza riformata vive discriminata come gli ebrei nei ghetti.

La fase di rilancio e di ripresa economica si avrà nel XIX secolo grazie a due fattori: le comunicazioni e l'industria. L'apertura della galleria del Frejus mette in comunicazione l'Alta Val Susa con Torino; Bardonecchia, Oulx, Cesana entrano così nel mondo del turismo che nel Novecento si

svilupperà progressivamente negli sport invernali. Un fenomeno solo in parte analogo si verifica nell'area di Pinerolo con il tracciato ferroviario che si spinge sino a Torre Pellice, promuovendo un turismo estivo di carattere familiare.

Molto presto si sviluppa in questa zona anche un'attività industriale, prima nel settore tessile poi in quello meccanico; il relativo sviluppo economico che ne consegue ha come risultato positivo di ridurre il fenomeno migratorio caratteristico di tutta l'area alpina.

Nella seconda metà del Novecento la recessione del settore industriale ha come conseguenza la fine delle attività in campo tessile, una forte contrazione del meccanico, la quasi scomparsa del minerario. Questo rende problematica la prospettiva di sviluppo futuro; il rilancio di un'attività turistica di tipo moderno, ecocompatibile e qualificato, a cui tutti guardano con speranza e impegno, è appena avviato e non ha ancora potuto dare i suoi frutti.

LA RIFORMA E IL PROTESTANTESIMO

La Riforma

La parola «Riforma» indica quella grande ondata di rinnovamento cristiano che scosse l'Europa del XVI secolo e che portò alla formazione delle chiese evangeliche.

Alla fine del Medioevo un forte senso di inquietudine si diffondeva nella cristianità occidentale: da una parte, gli umanisti chiedevano una nuova cultura; dall'altra, scandali e disfunzioni minavano la vita della chiesa. Ma i tentativi di riforma organizzativa e morale promossi dal movimento conciliare nel XV secolo non ottennero molti risultati, perciò all'inizio del Cinquecento il desiderio di un radicale risanamento era sentito praticamente da tutti. Alla realizzazione di questo risanamento, però, si poteva giungere per due vie: l'una consisteva nel riprendere l'opera della riforma dell'XI secolo, fondata sul monachesimo e sulla teocrazia: fu la via seguita dalla Spagna, che dette vita alla «Riforma cattolica»; l'altra consisteva in un radicale ritorno alle fonti bibliche. Fu la via seguita dalla Riforma protestante. La scelta di questa via appare chiara già nel pensiero di Martin Lutero e nelle sue conseguenze. Lutero non si limitò a criticare gli abusi morali del cattolicesimo, ma pose in discussione il cattolicesimo stesso e lo rifiutò in base alla Bibbia, che egli aveva appassionatamente studiato. Da Lutero derivano tutte le dottrine protestanti: la giustificazione per sola fede, la «libertà del cristiano», il sacerdozio universale, il biblicismo e così via. L'incendio, come si sa, fu acceso dalla «disputa delle indulgenze» cominciata nel 1517; dalle indulgenze la polemica passò ben presto a investire l'autorità papale, e su questo punto si consumò l'irrimediabile rottura tra

Riforma e cattolicesimo. I sacramenti furono ridotti a due (battesimo e cena del Signore), cadde l'idea del sacrificio della messa, venne fondata una nuova morale cristiana svincolata dall'idea di «merito». Ben presto il monaco sassone si vide circondato da consensi: specialmente dopo la dimostrazione di coraggio alla Dieta di Worms (1521), egli raccolse la simpatia di larghi strati della popolazione. Mentre Lutero, rifugiato presso la fortezza di Wartburg, traduceva la Bibbia, tutta la Germania venne invasa dai predicatori della nuova dottrina. Accanto alla propaganda orale, l'uso della stampa si rivelò essenziale per la diffusione della Riforma: la Bibbia, magistralmente tradotta da Lutero, veniva venduta ovunque. Si delineava una vera e propria rivoluzione in cui all'anelito di rinnovamento religioso si andavano aggiungendo vaste rivendicazioni sociali (la guerra dei contadini). Il movimento non era organizzato e portò ben presto a caotiche violenze duramente condannate da Lutero; ma così, schiacciata la rivolta, la Riforma venne a dipendere principalmente dai nobili e dai borghesi delle città. Fu tuttavia compiuto un grande sforzo per istruire religiosamente il popolo: esso venne chiamato a partecipare al culto mediante il canto corale, madre della musica classica tedesca.

Di fronte agli evangelici stava l'imperatore Carlo V, che voleva annientare la Riforma. Nella Dieta di Spira (1529) i luterani furono posti in minoranza; elevarono perciò solenne protesta contro la maggioranza che voleva imporre la conformità religiosa, e perciò furono chiamati «protestanti». Malgrado le proibizioni imperiali, i protestanti continuarono a diffondersi nella Germania centro-settentrionale. Nel giro di pochi anni diventarono luterani tutti i paesi scandinavi. Nello stesso periodo si era compiuta in

LA RIFORMA E IL PROTESTANTESIMO (*segue*)

Germania la tragedia degli anabattisti; per loro la chiesa doveva essere costituita soltanto da credenti veri (i «santi»), capaci di praticare la fede e la morale dell'evangelo: solo costoro potevano ricevere il battesimo (da ciò il nome di anabattisti, o «ribattezzatori»). L'uso della violenza, l'alleanza tra Stato e chiesa venivano condannati e, per contro, gli anabattisti affermavano, per primi, il principio della libertà religiosa. Gli anabattisti, considerati come dei pericolosi sovversivi, subirono persecuzioni straordinariamente dure. Uccisi i capi più equilibrati, prevalsero le tendenze fanatiche e «apocalittiche»; da ciò nacque l'esperimento cristiano-comunista di Münster, finito in un bagno di sangue (1525). I residui sparsi del movimento furono riorganizzati da Menno Simons: i «mennoniti» sono ancora oggi la più grande chiesa pacifista del mondo.

Intorno al 1541-1542 ebbe inizio la riscossa cattolica dall'Austria e dalla Baviera. Dopo anni di conflitti si giunse a una soluzione di compromesso (1555): ogni territorio manteneva la confessione voluta dal suo principe («Cuius regio eius religio»), mentre nelle città era ammessa la coesistenza delle due confessioni. Ormai, però, la linea di battaglia della Riforma si era spostata verso occidente: era arrivato il momento delle «chiese riformate».

Il primo tipo di chiesa riformata sorse a Zurigo per opera di Ulrich Zwingli; egli proveniva dall'umanesimo e operava in seno a un dinamico comune borghese, perciò la sua Riforma fu più radicale di quella tedesca e l'incidenza della Riforma nella vita civile fu più diretta e decisa. Sulla scia di Zurigo, buona parte dei Cantoni svizzero-tedeschi accettò la Riforma. La sconfitta di Kappel (1531), in cui Zwingli perse la vita, arrestò l'espansione del suo movimento, che finì per confluire nel calvinismo.

I centri motori del calvinismo furono la Francia e Ginevra, e il suo principale ispiratore fu un laico francese, Giovanni Calvino. Per quanto concerne le posizioni teologiche, Calvino dipende largamente da Lutero. Ma Calvino, lucido spirito di umanista, espose e organizzò con straordinaria chiarezza le idee della Riforma nella sua *Istituzione Cristiana* (1559), dando al protestantesimo la sua *Summa Theologica*. Inoltre, il pensiero riformato riceveva in Calvino una caratteristica accentuazione in senso etico: non basta proclamare la sovranità di Dio, occorre lavorare per instaurarla, questo è il compito degli eletti di Dio. Ma chi sono gli eletti? Coloro che sono stati scelti dalla libera volontà di Dio; essi devono operare per un unico fine: la gloria di Dio. Questa dottrina ha dato al calvinismo la sua caratteristica impostazione attivistica e missionaria, sia nel campo religioso sia in quello politico. Il primo terreno di attuazione di questi principi fu Ginevra: esule dalla Francia, Calvino diventò il capo morale e religioso della città. A Ginevra venne instaurato un regime di rigorosa disciplina morale e di attiva vita economica; i profughi calvinisti di tutta Europa fecero di Ginevra la capitale del calvinismo europeo. Il primo e principale terreno di espansione del calvinismo fu la Francia; qui la lotta religiosa si trasformò in contesa politico-religiosa tra il partito protestante e quello cattolico. La Francia fu insanguinata da otto rovinose guerre di religione, che si conclusero con l'ascesa al trono di Enrico IV. Questi si convertì al cattolicesimo («Parigi val bene una messa»), ma concesse ai protestanti libertà di culto con larghe garanzie (Editto di Nantes, 1598).

Il calvinismo colse invece altrove insperati successi: nel 1560, la Scozia accettò la Riforma sotto la guida di John Knox, discepolo di Calvino. I calvinisti si diffusero anche in Inghilterra, ma senza riuscire a scalzare l'angli-

LA RIFORMA E IL PROTESTANTESIMO (*segue*)

canesimo. Nei Paesi Bassi, il calvinismo si affermò durante la lunga guerra di indipendenza contro la Spagna; protagonista della resistenza fu Guglielmo d'Orange, detto «il Taciturno», appoggiato dalla borghesia e dal popolo. Importanti minoranze calviniste sorsero anche nella Valle del Reno, in Ungheria, in Polonia. In Italia, l'antica "setta" dei valdesi subì una marcata calvinizzazione.

Una Riforma di tipo tutto speciale fu realizzata in Inghilterra con il sorgere della chiesa anglicana; essa fu il risultato di un compromesso tra elementi della tradizione cattolica ed elementi protestanti di vario tipo. Già da tempo esisteva in Inghilterra un sentimento antipapale, perciò quando Enrico VIII (1509-1547) si trovò in contrasto con Roma per l'annullamento del suo matrimonio, egli poté con relativa facilità creare una chiesa indipendente (1534). I monasteri furono soppressi e nelle chiese fu introdotta la Bibbia inglese, ma per tutto il resto Enrico mantenne le posizioni cattoliche. Sotto il regno di Edoardo VI (1547-1553) la chiesa anglicana ricevette una spinta in senso calvinista. Seguì una forte reazione cattolica sotto Maria Tudor (1553-1558), ma il lungo regno di Elisabetta I (1558-1603) vide la definitiva restaurazione della chiesa anglicana. I tentativi compiuti nel secolo seguente per condurre l'Inghilterra al calvinismo (Cromwell), o al cattolicesimo (i re Stuart), fallirono.

Varie nazioni europee ebbero dei movimenti di Riforma protestante piuttosto promettenti, ma presto stroncati dalla Controriforma: così la Polonia, la Spagna e anche l'Italia. Le idee di Lutero penetrarono molto presto in Italia e crearono nel Veneto e nell'Istria un notevole fermento evangelico. A Lucca nacque una celebre comunità riformata, poi tutta esule a Ginevra. A Ginevra nacque Giovanni Diodati, il grande traduttore italiano della Bibbia.

Il protestantesimo

L'apporto specifico della Riforma si è proprio verificato essenzialmente nella sfera religiosa e morale, ma è proprio da questa sfera che sono partite molte influenze che hanno inciso sul mondo moderno. La nuova morale, svalutando gli ideali ascetici medievali, ha portato in primo piano la famiglia e il lavoro; il matrimonio è visto come una vocazione estremamente seria. Per i calvinisti il lavoro deve tendere a trasformare il mondo alla gloria di Dio, perciò i frutti del lavoro sono una benedizione, ma non devono essere usati per egoistico godimento. Da ciò derivò il rapido sviluppo degli investimenti produttivi nei paesi riformati. L'importanza attribuita alla Bibbia condusse alla creazione di una vasta rete di scuole per mettere le masse in grado di conoscere la Scrittura. La Riforma ebbe invece un'influenza negativa sull'arte: sviluppò la musica sacra (Bach, Händel), ma rallentò lo sviluppo delle arti figurative, con la grande eccezione di Rembrandt.

Nel campo politico la Riforma riconobbe che Stato e chiesa sono due funzioni parimenti importanti, ma riguardo alla forma dello Stato, il luteranesimo è stato relativamente conservatore, mentre il calvinismo ha elaborato la teoria del «diritto di resistenza», attuato nelle rivoluzioni olandese e inglese. In questo modo il calvinismo ha dato un notevole contributo al sorgere dello spirito democratico, specie nei paesi anglosassoni. Questa svolta è dovuta ai calvinisti d'avanguardia (detti «puritani» perché pretendevano di purificare sia la chiesa sia la società). A loro si devono la nascita della democrazia americana (la Nuova Inghilterra), la rivoluzione inglese del 1640-1658 (Cromwell), la poesia di Milton. Furono proprio i puritani a manifestare la

LA RIFORMA E IL PROTESTANTESIMO (*segue*)

maggior apertura alle scienze moderne (Università di Cambridge in Inghilterra; atenei di Harvard, Yale e Princeton in America).

Con il tempo, in seno all'anglicanesimo e al protestantesimo anglosassone è nata tutta una serie di nuove chiese e movimenti: nel Seicento alcuni gruppi di calvinisti radicali decisero di adottare la pratica di battezzare soltanto gli adulti credenti, come facevano gli anabattisti del Cinquecento. Noti anche per la loro difesa della separazione tra chiesa e Stato, i battisti si sono diffusi soprattutto in America e poi negli altri continenti, diventando la più numerosa chiesa evangelica del mondo. Battisti sono stati o sono i pastori Martin Luther King e Jessie Jackson, il presidente USA Jimmy Carter e il presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo. In Italia era battista il pittore Paolo Paschetto.

Dalla chiesa anglicana è invece nato nel Settecento un grande movimento di «Risveglio» di cui fu animatore il pastore John Wesley e di cui è erede la chiesa metodista. Un laico metodista americano (John Mott) è stato il più grande animatore del movimento ecumenico agli inizi del Novecento. Tra i metodisti italiani i più noti sono Jacopo Lombardini, morto a Mauthausen (1945), e lo storico Giorgio Spini.

Dopo il Settecento il mondo protestante è stato agitato da tutta una serie di «Risvegli». Nell'Ottocento nacquero le Assemblee dei Fratelli, l'Esercito della Salvezza e la chiesa avventista.

All'inizio del Novecento ebbe origine il più importante fenomeno religioso del nostro tempo: il movimento pentecostale. Sorto tra i neri e i poveri bianchi d'America (1906), il pentecostalismo si caratterizza per un particolare

fervore religioso, un marcato biblicismo e un'etica di stampo puritano. Esso cresce particolarmente nell'America Latina, in Africa, Cina, Corea, Indonesia, ma è fortemente radicato anche in Italia.

I movimenti di Risveglio (soprattutto i gruppi battisti afro-americani) hanno dato un enorme contributo alla musica religiosa: i *Negro Spirituals*, i *Gospel Songs* sono oggi patrimonio comune di tutta la cristianità. Sul piano dottrinale, invece, questi movimenti hanno innovato ben poco: le idee luterane sull'autorità della Bibbia, la giustificazione per fede e il sacerdozio universale dei credenti stanno ancora alla base del loro insegnamento. Li si può dunque considerare come una forma di neoprotestantesimo e anche come una risposta evangelica al materialismo del nostro tempo.

Sommando insieme le chiese nate nel Cinquecento con quelle degli ultimi tre secoli, gli aderenti al protestantesimo raggiungono la cifra di 700 milioni di persone, vale a dire un terzo dei cristiani nel mondo.

Per saperne di più:

- R. BAINTON, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 1958.
- G. BOUCHARD, *Da Lutero a Martin Luther King*, Torino, Claudiana, 1996.
- Id., *Chiese e movimenti evangelici*, Torino, Claudiana, 2003.
- A. McGRATH, *Il pensiero della Riforma*, Torino, Claudiana, 1991.
- M. INTROVIGNE, *I pentecostali*, Leumann (TO), Elledici, 2004
- G. MIEGGE, *Lutero*, Torino, Claudiana, 2003.
- G. SPINI, *Storia dell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1971.
- G. TOURN, *Protestanti, una rivoluzione*, Torino, Claudiana, 1993.